

Benjamin Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, in :*Antologia degli scritti politici di Benjamin Constant*, a cura di Antonio Zanfarino, Bologna 1962, pp. 36-58
[altra traduzione: Benjamin Constant, *La libertà degli antichi, paragonata a quella dei moderni*, a cura di Giovanni Paoletti, Torino, Einaudi, 2001].

Signori,

mi propongo di sottoporre al vostro giudizio alcune distinzioni, ancora abbastanza nuove, fra due tipi di libertà, le cui differenze sono passate fino ad oggi inosservate, o sulle quali per lo meno ci si è troppo poco soffermati. L'una è la libertà il cui esercizio era caro ai **popoli antichi**, l'altra quella il cui godimento è particolarmente prezioso per le **nazioni moderne**". ...

“ Chiedetevi, prima di tutto, Signori, che cosa intende oggi per libertà un Inglese, un Francese, un abitante degli Stati Uniti d'America.

È, per ognuno di loro, il diritto di non essere sottoposto che alle leggi, di non poter essere né arrestato, né tenuto in carcere, né condannato a morte, né maltrattato in alcun altro modo, a causa della volontà arbitraria di uno o più individui. È per ognuno il diritto di esprimere la propria opinione, di scegliere il proprio lavoro e di esercitarlo; di disporre della sua proprietà e perfino di abusarne, di andare e venire senza chiedere permessi, e senza render conto delle sue intenzioni e dei suoi passi. È, per ognuno, il diritto di unirsi con altri individui, sia per ragione dei propri interessi, sia per professare il culto che egli e i suoi associati preferiscono, sia semplicemente per occupare il proprio tempo nel modo più conforme alle proprie inclinazioni e fantasie. E infine è il diritto, per ognuno, di esercitare la propria influenza sull'amministrazione del governo, sia concorrendo alla nomina di tutti o di alcuni dei funzionari, sia con rimostranze, petizioni, domande, che l'autorità è in qualche modo obbligata a prendere in considerazione. “Paragonate ora a questa libertà **quella degli antichi**.

Essa consisteva nell'esercitare collettivamente, ma **direttamente**, molte funzioni della **sovranità**, nel deliberare, sulla piazza pubblica, sulla guerra e sulla pace, nel concludere con gli stranieri i trattati di alleanza, nel **votare le leggi**, nel **pronunziare giudizi**, nell'esaminare i bilanci, gli atti, la gestione dei magistrati, nel farli comparire davanti a tutto il popolo, nel metterli sotto accusa, nel condannarli o nell'assolverli. Era questo ciò che gli antichi intendevano per libertà; ma essi ammettevano contemporaneamente che questa libertà collettiva era compatibile con l'asservimento completo dell'individuo all'autorità dell'insieme. Invano, o quasi, si cercherebbe presso di loro la possibilità di usufruire di quei vantaggi che, come abbiamo visto, fanno parte della libertà dei moderni. Tutte le azioni private sono sottomesse a una sorveglianza severa. Niente è concesso all'indipendenza individuale, né per quanto riguarda le opinioni personali, né in materia di attività economica, né soprattutto in materia di religione [...].

Così presso gli antichi l'individuo, quasi sempre sovrano negli affari pubblici, è schiavo in tutti i suoi rapporti privati. Come cittadino, decide della pace e della guerra; come privato, è limitato, osservato, represso in tutti i suoi movimenti; come membro del corpo collettivo, interroga, destituisce, giudica, spoglia, esilia, manda a morte i suoi magistrati e i suoi superiori; come sottoposto al corpo collettivo può a sua volta esser privato del suo stato, spogliato delle sue dignità, messo al bando, condannato a morte, dalla stessa volontà discrezionale del corpo sociale cui appartiene...(p. 39).

La libertà individuale, lo ripeto, ecco la vera libertà moderna. La libertà politica ne è la garanzia: la libertà politica è perciò indispensabile...p. 53.

Lungi, dunque, Signori, dal rinunciare a nessuna delle due specie di libertà [...] è necessario imparare a combinarle l'una con l'altra”.

Nato a Losanna **nel 1767** da famiglia francese protestante rifugiata; ottenne la cittadinanza francese nel 1795, dopo essersi trasferito a Parigi

. Tribuno nel 1799, si oppone a Napoleone nel 1800, deposto 1802, esule dal 1803 a Coppet e in Germania..

Nel 1815 redige l'*Atto addizionale* alle leggi dell'Impero per Napoleone.

1818-1820, *Cours de politique constitutionnelle*.

Capo dell'opposizione parlamentare a Carlo X, partecipa alla Rivoluzione di Luglio. Presidente del Consiglio di stato, muore nel **dicembre 1830**.